

Dramma somali



ROMA

Per i 300 transfughi dell' «Hotel World» e contro Carraro che non ha fatto nulla per impedire le cariche della solidarietà di Pds, Rifondazione, Dp e Cgil. Il sindacato ha offerto ai profughi i suoi locali di Ariccia

«Cacciateli, intralciano il traffico»

C'è una città solidale anche oltre le posizioni dei partiti. A Monte Sacro intorno all'«Hotel World» si era creata una rete di aiuti spontanei. Denunciato il comportamento del sindaco e dell'amministrazione da Pds, Rifondazione comunista, Dp, Cgil. La Cgil ha anche offerto un aiuto concreto, ospitando da ieri sera donne e bambini del gruppo nella sua scuola quadri di Ariccia.

ALESSANDRA BADUEL

«Mi stavamo aiutando da mesi. Con le collette, qualche lavoro da fare, e poi la Usl, l'asilo. Tutte queste cose, al camping non ci sono. Per gente che non ha nulla, è difficile vivere fuori dalla città». Olga Scortelli, della Usl di Monte Sacro, ha seguito i somali dell'«Hotel World» in tutti gli scorsi mesi, mentre nascevano bambini, arrivavano nuove persone con altri guai, appena scampate alla guerra civile del loro paese, quasi sempre con un lutto in famiglia, spesso vedove sole con uno o due bambini piccoli. Ed è felice di sentire che la Cgil offre, oltre alle proteste verbali, un segno concreto della voglia di aiutare gli immigrati: l'ospitalità della sua scuola quadri di Ariccia, dove ieri sera sono andate tutte quelle donne con i loro bambini. La pri-

ma testimonianza della solidarietà cittadina l'ha data proprio Olga Scortelli, telefonando ai giornali martedì mattina per avvisare dello sgombero in atto. Il pomeriggio, poi, in Campidoglio è arrivata Kadigia Bove, dell'Associazione donne immigrate africane. Sono stati lei, il consigliere comunale della Sinistra indipendente Anna Rossi Doria e quello del Pds Augusto Battaglia a tentare la mediazione con l'assessore Azzaro, martedì sera.

Alla conferenza stampa del Pds di mercoledì mattina, dopo la carica, Rossi Doria ha denunciato il comportamento di Carraro, che già ad una sua interrogazione del 12 aprile rispose che l'«Hotel World» non era di sua competenza. Martedì pomeriggio, altra interrogazione sull'«avvenuto sgombero»

Il sindaco risponde che non sa nulla, ma ribadisce comunque che la cosa non lo riguarda. E alle otto di ieri mattina, ad un ultimo tentativo della Rossi Doria di convincerlo a scendere in campo, Carraro aggiunge: «È solo un problema di traffico. Devono essere sgomberati». Alla stessa conferenza stampa, Carlo Leoni, segretario romano del Pds, Vasco Giannotti, responsabile dell'immigrazione per la direzione, Renato Nicolini, capogruppo consiliare, Franca Prisco, consigliere comunale, e Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista, hanno denunciato il comportamento del sindaco e dell'intera amministrazione, sottolineando la gravità della «copertura» che Carraro offre ad Azzaro, un assessore da considerare senz'altro incapace» che dovrebbe dimettersi. «Qui però non siamo davanti ad un assessore matto - ha precisato Nicolini - ma ad una scelta antidemocratica in cui le responsabilità del sindaco sono altrettanto gravi». Partiva intanto un'interrogazione al ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver perché ai somali dell'«Hotel World» arrivino degli aiuti e perché a tutti venga riconosciuto lo status del rifugiato politico. Si propone anche che i fondi per la cooperazione siano devoti

dalla Somalia e vengano usati per aiutare i profughi arrivati in Italia. In parlamento è arrivata anche l'interrogazione di Russo Spina, Dp, e di Garavini, Rifondazione. Prese di posizione anche dei gruppi parlamentari di Rifondazione comunista.

Ieri sera, mentre le donne partivano per Ariccia, gli uomini sono tornati a Castelnuovo. Ed oggi la Provincia si riunisce per stabilire definitivamente le convenzioni. Lunedì, se tutto va bene, saranno pronte le sistemazioni già stabilite lunedì scorso. Nel pomeriggio, un comunicato stampa dell'assessorato ai servizi sociali, non firmato, insinuava che i somali hanno protestato perché etrodiretti e «strumentalizzati per bassi fini». Intanto la comunità somala e il Forum decidevano, per oggi a mezzogiorno, una manifestazione in Campidoglio. Perché oltre all'«Hotel World» ci sono altri alberghi pieni di rifugiati ed immigrati. Per loro, non c'è ancora una soluzione. La delibera della Provincia sta per offrire 546 posti, destinati a 169 ex-ospiti del «World» e agli immigrati sgomberati dalla Pantanella e portati fuori Roma, ma rientrati in città. Già così, lunedì circa 150 somali del «World» non hanno nessuna garanzia di avere un posto.



La protesta dei somali. Il sit-in a piazza Venezia era iniziato ieri, dopo che i 300 immigrati avevano rifiutato i bungalow di Castelnuovo. In alto, la nottata passata sotto il Campidoglio. Ieri mattina gli immigrati sono stati «caricati» dalla polizia



Quanto dista Roma dalla convenzione firmata a Ginevra?

ABDULLAHI MOHAMED NUR

«Applicate quanto prevede la convenzione di Ginevra, come fanno nel resto dell'Europa, in America e in Canada. Oppure non permettete di entrare in Italia. È inutile che ci fate venire in questo paese e poi ci fate soffrire tanto. Sono un medico somalo, laureato nel 1981 a Mogadiscio. Ho lavorato per l'Unicef, nello Zimbabwe e in Olanda. Nel 1986 ho collaborato con il ministero degli Affari esteri italiano per il settore sanitario ad un progetto di cooperazione allo sviluppo, lavorando a Mogadiscio. Il governo somalo mi ha rinchiuso in carcere nell'87, tramite il consolato italiano sono fuggito dopo sette giorni e sono venuto in Italia. Adesso lavoro come medico a Torino, ma né io, né l'intera comunità somala riceviamo in Italia un trattamento adeguato. Ieri mattina, mi hanno perfino colpito alla testa mentre protestavo davanti al Campidoglio con i miei connazionali, per far rispettare i nostri diritti».

«Sono tra i fondatori dell'United somalian congress (Usc), che dall'89 si occupa di fornire una sistemazione ai somali che si trovano in Europa, America, Canada e Arabia. Lavoro a Torino ma vengo spessissimo a Roma, perché sono responsabile dell'Usc per il centro Nord d'Italia. In questo paese i somali sono trattati malissimo. All'«Hotel World», siamo stati per tre inverni senza riscaldamento, la direzione non ci forniva nessun pasto, nonostante gli accordi con l'amministrazione locale. Ancora, per 5 ore al giorno toglievano la corrente elettrica, anche nelle ore in cui le madri avrebbero dovuto preparare i pasti per i piccoli. Soltanto 4 giorni fa è stato fornito un pasto, ma era un modo per prepararci allo sgombero. Ci siamo rifiutati di stare a Castelnuovo perché venivamo alloggiati in un camping, dove c'era un solo gabinetto, senza doccia, ogni dieci bungalow. Una zona umida, lontana dalla città. Ma c'è un'altra ingiustizia, a monte di questa. Molti miei connazionali che arrivano in Italia, con il visto rilasciato dal consolato di Mogadiscio, che pagano tre milioni sotto banco, vengono respinti, ed inviati a Francolorte o rimandati a Mogadiscio».

«Eppure noi vogliamo rimanere in Italia solo il tempo necessario per ottenere il visto per il Canada. Ci vuole un anno per averlo, tramite l'Associazione «Muslim canadiah» in contatto con il consolato canadese e con alcune organizzazioni umanitarie. Giunti in Canada riceviamo subito il permesso di soggiorno, il «landing», e ci viene garantito l'alloggio, l'indennità di disoccupazione, l'assistenza medica, cioè il «welfare» finché non troviamo un lavoro. In Italia invece abbiamo solo un visto per rimanere tre mesi, durante i quali non abbiamo i pasti assicurati. E dobbiamo lavorare in nero per vivere. Siamo ingegneri, medici, piloti di aviazione. Ripeto: che l'Italia applichi le sue leggi, oppure non ci accoglia per niente».

Giotto, Pierre, Claudia, Cassia ghetti per gli esuli di Siad Barre

RACHELE GONNELLI

Oltre all'«Hotel World» ci sono a Roma altri tre alberghi e un residence dove vivono quasi esclusivamente immigrati somali. Si tratta dell'«Hotel Pierre» di viale Tirreno, dell'«Hotel Giotto» vicino a Pineta Sacchetti, del residence Cassia e dell'«Hotel Claudia». La situazione abitativa è più o meno la stessa in tutte e quattro le strutture: stanze a cinque o a dieci letti per famiglie con bambini anche di pochi mesi. Camere dove si vive ammassati senza luce e senza acqua calda, con i genitori disoccupati che non sanno come fare per dare da mangiare ai propri figli.

Il vitto è stata tagliato ovunque dagli albergatori ancor prima della corrente elettrica, una forma di pressione verso il Campidoglio che non paga per l'assistenza alloggiativa ai profughi. «Anche oggi i nostri bambini non hanno mangiato - dicono le donne dell'«Hotel Pierre» - abbiamo trovato da dargli soltanto del latte». I bambini dell'«Hotel Pierre», al Tufello, sono una trentina. Tra di loro c'è anche la piccola di Mohamman Anned, ex ufficiale della polizia di Siad Barre poi fuggito dalla dittatura e dalla guerra con la moglie incinta e altri quattro figli. La

donna ha avuto un parto prematuro a cinque mesi di gravidanza, uno dei gemelli è morto e la bimba è uscita dall'incubatrice solo tre giorni fa. Adesso la famiglia Anned - sette persone - vive in una stanza. Fino al 10 ottobre scorso potevano mangiare tutti i giorni, poi il ristorante è stato chiuso. Ieri mattina sono arrivati due tecnici dell'«Acas» e hanno messo i sigilli alla caldaia. «Ci hanno staccato la luce per morosità - spiega l'impiegata del bureau - non possiamo pagare le bollette se nessuno paga i pernotamenti di questa gente. Fino al 10 ottobre sembrava che se ne prendesse carico la Regione, ma non abbiamo mai

visto un soldo. A luglio si sono fatti vivi gli impiegati del Comune per il censimento, poi non si è saputo più niente. Non si sa neppure quanti siano gli ospiti dell'«Hotel Pierre». Si registri sono annotati solo 65 nomi, ma gli stessi immigrati ammettono di essere almeno 80, la maggior parte ragazze clandestine, tutte con in tasca la domanda per l'asilo politico. Anche gli ospiti dell'«Hotel Claudia», una palazzina vecchia sul dietro di piazza Galeno, aspettano ancora una risposta alla richiesta di avere lo status di rifugiato politico. La loro situazione però è partico-

lare. Si tratta di 26 famiglie, più pochi scapoli che hanno perso i parenti nei bombardamenti di Mogadiscio. Parlano tutti un italiano perfetto, senza inflessioni. I loro volti sono stati ripresi dalle telecamere in gennaio, avvolti nella copertina dell'Alitalia mentre sbarcavano a Fiumicino da un aereo messo a disposizione dal ministero degli Esteri. Sono avvocati, commercianti di materiali edili, insegnanti, impiegati dell'ambasciata italiana. La maggior parte sposati con italiani, facevano parte del ceto medio-alto del loro paese. «Non siamo in Italia per cercare fortuna, ci hanno evacuato e vorremmo tornare in Somalia ap-

pena il clima politico si sarà normalizzato - racconta Isaaq Benvenuto - nel frattempo però non possiamo lavorare e dal 5 maggio il ministero dell'Interno non paga più l'albergo, che ci ha tagliato la luce, l'acqua calda e la pensione completa». Il 7 maggio una delegazione delle famiglie dell'«Hotel Claudia» si recò a Palazzo Chigi per parlare con Margherita Boniver, appena insediata sulla nuova poltrona di ministro dell'Immigrazione. «Ministero senza portafoglio, rivolgetevi al Comune, si sono sentiti rispondere dal sottosegretario. L'assessore Azzaro non li ha mai voluti ricevere, ha tentato mesi fa di madare i

somali nel camping di Castelnuovo, ma le famiglie si sono rifiutate di dividerci. Il prefetto li ha liquidati con un assegno di 1 milione e poche centinaia di migliaia di lire, soldi che non sono stati accettati. «Sono talmente pochi, come facciamo a viverci?», dice Fatuma Gure, somala con passaporto italiano. «Sappiamo che il ministero degli Interni ha stanziato un miliardo e 700 milioni e che la Regione ha 20 miliardi a disposizione - dice Giancarlo Sansone, somalo - ma non sappiamo in quale angolo d'ufficio sono finiti tutti questi soldi. Speriamo che se ne occupi la Provincia, qui potrebbero strartarci anche domani».

fino a domenica 19 maggio



Questo mese leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.

Amanti della lettura, sfogatevi.

(per Roma e Provincia)



l'Unità Editori Riuniti